

LA FORTUNA DI GIOVANNI PICO DELLA MIRANDOLA NELLE *DISPUTATIONES ARISTOTELICAE* DI TOMMASO GIANNINI (1556-1638)

SIMONE FELLINA

Una disamina attenta della letteratura della seconda metà del '500 che a vario titolo possa definirsi d'ispirazione platonica mostrerà, nelle pieghe di una compilazione tacitamente volta ad appropriarsi delle proprie fonti, il ricorso anche massiccio ad autori di cui poche sono in realtà le occorrenze esplicite. La fortuna di Giovanni Pico della Mirandola andrà certamente vagliata alla luce di questo scrupolo metodologico e alcune indicazioni interessanti sono già emerse in una precedente ricerca su Pompeo della Barba, Gabriele Buratelli e Tommaso Giannini.¹

La figura di Tommaso Giannini merita certamente un supplemento d'indagine che si estenda oltre il suo unico *opus* dichiaratamente platonico, il *De providentia ad sententiam Platonis et Platoniorum liber unus*, stampato a Ferrara nel 1587 e ristampato l'anno successivo a Padova. Ho già segnalato la natura dell'opera e lo specifico *modus operandi* del suo autore: il *De providentia* è in definitiva un abile lavoro di intarsio, attinto a più fonti, recuperate tacitamente e per buona parte *verbatim* o con qualche rimaneggiamento lessicale e interpolazione, che ha tuttavia il pregio di sviluppare un discorso

¹ Si veda il mio *La fortuna di Giovanni Pico della Mirandola nella letteratura platonica italiana della seconda metà del '500: Pompeo della Barba, Gabriele Buratelli, Tommaso Giannini*, in *La filosofia di Giovanni Pico tra fonti e fortuna. Nuove prospettive storiografiche*, Atti del convegno tenutosi a Firenze presso l'Istituto nazionale di studi sul Rinascimento (2 marzo 2018). La pubblicazione è prevista a breve sulla rivista *Rinascimento*.

sistematico e coerente. Quale che sia il giudizio che se ne voglia dare – l'impiego di *auctoritates* ben riconosciute al limite del plagio, seppur forse non in questa misura, non è eccezionale nel panorama editoriale dell'epoca –, il lavoro restituisce le frequentazioni, le preferenze di Giannini, in ultima analisi la sua biblioteca platonica: tra gli autori grossomodo coevi più "sfruttati", in ordine di importanza, sono Marsilio Ficino, Jacques Charpentier, Giulio Serina, Stefano Tiepolo, Teofilo Zimara, Bessarione, Agostino Steuco, tra gli antichi Plotino, Plutarco, Siriano, Proclo (letto in Teofilo Zimara e Leonico Tomeo), Giamblico, Apuleio, Calcidio, Ammonio, Psello.

Nell'insieme delle fonti il posto occupato da Giovanni Pico della Mirandola appare decisamente limitato e piuttosto connotato: non c'è traccia dell'audace platonismo picchiano e dei suoi smarcamenti rispetto a Ficino, o in altri termini non c'è traccia del *Commento sopra una canzone de amore*, delle *Conclusiones Nongentae*, dell'*Heptaplus* e del più tardo *De ente et uno*; il Pico di Giannini è esclusivamente l'autore delle *Disputationes adversus astrologiam divinatricem*.

La totalità dei prestiti – ad eccezione di uno soltanto ² è localizzata nel capitolo XV dal titolo *Singulis sphaeris singulae animae sunt tributae, ad quas pertinet providentia minus generalis*.³ La trattazione di carattere cosmologico

² «Isti praeterea non considerant quam sit sacrilega illius hominis temeritas qui de consiliis divinissimae Mentis audeat iudicare, quae non unius hominis, sed totius orbis, non ad instans tempus, sed ad omnia pariter secula sibi proponit utilitatem», GIANNINI 1587, XX, 109. Cfr. GIOVANNI PICO DELLA MIRANDOLA 2004, IV, 4, 444. Il passo, relativo all'impossibilità dell'uomo di comprendere il progetto divino, non sarebbe di grande interesse, se non costituisse uno dei tanti casi di interpolazione delle proprie fonti attuati da Giannini; nella fattispecie il Ferrarese adatta al proprio discorso platonico su come il mondo – con la sua intrinseca difformità – abbia potuto emanare dall'ipostasi della Mente quanto il Mirandolano aveva cristianamente attribuito all'imperscrutabilità divina.

³ Cfr. GIANNINI 1587, XV, 69-82.

offre a Giannini la possibilità di discutere dell'influenza celeste sul mondo sublunare e della possibilità di prevederne gli esiti, una trattazione che seppur si rifà principalmente alle *Enneadi* di Plotino con il *Commento* di Marsilio Ficino, accoglie diversi stralci polemici che il Mirandolano aveva scritto contro le predizioni astrologiche.

Gli scritti successivi al *De providentia*, editi tutti nel secolo seguente, fanno sfoggio di una larga dossografia platonica, ma, come il Ferrarese tiene a precisare già nei rispettivi frontespizi, si tratta di *Disputationes Aristotelicae*;⁴ del resto anche da una disamina superficiale non si avrà difficoltà a rilevare la preminenza accordata al pensiero dello Stagirita, verso il quale anzi non mancano esplicite professioni di fede.⁵ Pur se il *De providentia* rimane costante punto di partenza nella stesura delle *opiniones* platoniche,⁶ è altresì vero che il ventaglio delle letture è andato sensibilmente allargandosi e Giovanni Pico non fa eccezione: vengono infatti citati l'*Apologia*, l'*Heptaplus* e il *De ente et uno*.

⁴ THOMAE GIANNINII *ferrariensis* [...] *De mentis humanae statu post hominis obitum Disputatio aristotelica*, Patavii, apud Nicolaum Albanensem 1614; THOMAE GIANNINII *ferrariensis* [...] *de lumine et speciebus spiritalibus, de mente effectrice et speciebus intelligibilibus, de daemonibus et mentibus materia separatis Disputationes aristotelicae*, Ferrariae, apud Victorium Baldinum 1615; THOMAE GIANNINII *ferrariensis* [...] *De substantia Caeli et stellarum efficientia Disputationes aristotelicae*, Venetiis, apud Robertum Meietum 1618; *Commentariorum et disputationum aristotelicarum de iis quae primum in scientia de natura considerantur libri septem, authore THOMA GIANNINIO ferrariensi Venetiis*, apud Santum et Mathaeum Grillum fratres 1622.

⁵ Si vedano ad esempio i *Commentariorum et disputationum libri*, cfr. GIANNINI 1622, II, 1, 101 e VII, 8, 11.

⁶ Stralci dal *De providentia* ricorrono nel *De mentis humanae statu post hominis obitum*, cfr. GIANNINI 1614, I, 5-6 (l'esegesi di *Timeo* 35a1 sgg. sull'anima composta di sostanza indivisibile e divisibile), L, 251-252 (alcuni sviluppi sulla metempsicosi); nel *De daemonibus et mentibus a materia separatis*, cfr. GIANNINI 1615, XI, 337 (spunto sulla natura dell'Uno), XXVIII, 441 (discorso sulla provvidenza di Dio, che per sua natura è *sine ratiocinatione et consilio*); nei *Commentariorum et disputationum libri*, cfr. GIANNINI 1622, II, 35, 186 sgg. (l'ampia trattazione sulle idee), V, 50, 477 (opinioni sul fato); nel *De substantia caeli*, cfr. GIANNINI 1618, XXXIII, 144 (i tre tipi di provvidenza secondo i platonici).

Un discorso a parte merita l'*Oratio de hominis dignitate*. La famosa allocuzione, infatti, sembra ricorrere tacitamente in due contesti. Dapprima nel *De mentis humanae statu post hominis obitum* (1614), opera scritta a seguito di un richiamo da parte dell'Inquisizione, dovuto a una certa inquietudine provocata dall'insegnamento del Ferrarese sulla natura dell'anima.⁷ Il passo, che riprende il celebre *incipit* pichiano, è all'interno del capitolo XV *Aliis argumentis ex Aristotelis doctrina erutis ostenditur animam hominis esse immortalem*, dove con tono elogiativo vengono esaltate le capacità conoscitive dell'uomo, assunte in definitiva a riprova dell'immaterialità e quindi dell'immortalità della *mens*:

Qui enim posset, ut inquit Philo in libro Quod deterius potiori insidiari soleat, mortalis et in materia defixa natura in terris nubibus ac veluti caeco carcere clausa suo acumine totum mare, universum aerem et terram usque ad extremos fines perlustrare atque in coelum penetrare et cum Deo immortalis sese commiscere? Iure ac merito exclamavit Zoroastres "O homo, naturae audacissimae opus!"; nec barbare Abdalas barbarus et saracenus interrogatus, quid in mundi theatro sibi maxime admirandum videretur, respondit hominem unum esse qui omnem excedat admirationem; prudenter quoque chaldaei sapientes multos non tam accusabant quam admirabantur qui vel magno videndi studio tenerentur, quemadmodum chameleon aut polypus illius rei, cui adhaerescit, colorem assumat, vel lapidem herculeum admirarentur, qui Helicem et Cynosuram spectat, vel alia huiusce generis investigarent, cum ipsi homines nati in homine contemplando suam omnem operam ponerent, qui non in colores, ut animal illud terrestre, aut alterum aquatile, sed in omnia pariter sentiendo et intelligendo convertitur; qui non paucas stellas circa mundi cardinem assidue se convertentes, ut lapis ille intuetur, sed quaecunque coeli terminatione concluduntur sibi ante oculos ponit hisque non contentus mentis aciem adiicit iis quae a corpore et a materia sunt segregata.⁸

Del tutto simile l'occorrenza contenuta nei più tardi *Commentariorum et disputationum aristotelicarum de iis quae primum in scientia de natura considerantur libri septem* (1622), nell'ambito di un discorso inteso a

⁷ Cfr. Tommaso Giannini, in *DBI*, LIV, 2000, a cura di Cesare Preti [http://www.treccani.it/enciclopedia/tommaso-giannini_\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/tommaso-giannini_(Dizionario-Biografico)/)

⁸ GIANNINI 1614, XV, 93.

promuovere l'eccellenza della filosofia, vista come dono divino e come il solo mezzo attraverso cui l'uomo può conseguire la *Dei similitudo*:

Cum natura intelligens fiat id quod intelligitur atque homo qui in rebus contemplandis versatur, omnem suam operam ponat, ut omnia comprehendat intelligentia, hinc sequitur ut homo contemplando fiat omnia atque hoc pacto similis efficiatur Deo, qui est omnia. Id arbitror sibi voluisse Mercurium et Abdalam Saracenum, cum hic interrogatus quod in hac mundi scena maxime admirandum spectaretur respondit nihil esse homine admirabilius et ille exclamavit "O asclepi, homo magnum est miraculum!". Intelligebant enim omnem plane admirationis captum superare hominem in terra tenebris circumfusum et veluti caeco carcere clausum in omnia sentiendo intelligendoque converti et cum Deus sit omnia et ipsum quoque omnia evadere. [...] Non igitur ab re Zoroaster in *Magia* naturam magnopere audacem appellavit, quod hominem condiderit, cuius est illud mentis acumen ut terrae depressitatem penetret, in maris profunda descendat, aeris vastitatem pervadat, caelum altissimum quasi e proximo intueatur et denique immortalis Deo admisceatur atque sanctissimo beatissimoque numine perfruatur.⁹

Verrebbe fatto di pensare a una lettura diretta dell'*Oratio* di Giovanni Pico,¹⁰ ma è pur vero che all'epoca in cui scrive Giannini i nomi di Abdalla e di Ermete Trismegisto, insieme alle loro sentenze sulla natura umana, sono di fatto una presenza costante e consolidata nel repertorio delle *auctoritates* impiegate nella celebrazione della *dignitas hominis*.¹¹

⁹ GIANNINI 1622, I, 2, 6-7. A commento dell'oracolo zoroastriano Giannini utilizza uno stralcio dall'*Asclepius* (Ascl. VI), stralcio presente anche nel *Catalogus gloriae mundi* di Barthélemy de Chasseneux, dove a poca distanza ricorre anche espressamente la citazione dell'*Oratio* picchiana, cfr. DE CHASSENEUX 1529, vol. II, 3. Si vedano anche i *Consilia*, cfr. DE CHASSENEUX 1581, 15. Tuttavia, la collazione tra i testi non sembra suggerire una dipendenza dall'opera del giurista francese: in particolare, il *Catalogus* presenta *densitas terrae* al posto di *depressitas terrae*, una variante significativa che autorizza a ritenere la lettura dell'*Asclepius* nella versione pubblicata da Francesco Patrizi insieme alla sua *Nova de universis philosophia*, cfr. PATRIZI 1591, *Asclepius Hermetis Trismegisti dialogus ab Apuleio madaurensis platonico in latinum conversus*, 1v.

¹⁰ «Legi, patres colendissimi, in Arabum monumentis, interrogatum Abdalam Sarracenum quid in hac quasi mundana scena admirandum maxime spectaretur, nihil spectari homine admirabilius respondisse. Cui sententiae illud Mercurii adstipulatur: "Magnum, o Asclepi, miraculum est homo"», GIOVANNI PICO DELLA MIRANDOLA 2003, 2.

¹¹ Oltre al già citato Barthélemy de Chasseneux si vedano ADEODATO 1552, 4 [num. mod.], MARESCALCHI 1573, 14; ZARA 1615, 13; CHALVET 1656, V, l. XVIII, q. I, 1, 76. In ambito

Tuttavia, se si prendono in esame i due passi si può supporre che il Ferrarese avesse presente più fonti,¹² tra le quali anche l'*Oratio* di Giovanni Pico. Lo farebbe pensare, inoltre, il riferimento ai caldei contenuto nel *De mentis humanae statu post hominis obitum* e che probabilmente trae spunto dal noto passaggio:

Idcirco scribit Evantes Persa, ubi Chaldaicam theologiam enarrat, non esse homini suam ullam et nativam imaginem, extrarias multas et adventitias. Hinc illud Chaldaeorum [...], idest "homo variae ac multiformis et desultoriae naturae animal".¹³

Nelle parole di Giannini i sapienti caldei si sarebbero contraddistinti per l'ammirazione tributata agli amanti del sapere e anzi avrebbero posto ogni dedizione nella contemplazione dell'uomo, che attraverso la conoscenza,

medico si veda DU LAURENS 1600, I, 1, 1, e BAUHIN 1614, 38. Sulla citazione di Abdala in Chasseneux e Adeodato si veda TOUSSAINT 2013, 157-159.

¹² Ci sono analogie con DU LAURENS 1600, I, 1, 1, «Mercurius ille ter maximus hominem miraculum magnum [...]. Vetustissimum Zoroaster singulare hominis artificium diu contemplatus tandem exclamavit: "Ω Ἀνθρώπε, τολμηροτάτης τῆς φύσεως ἄγαλμα" "O homo, audacissimae et omnia confidenter molientis naturae decus!". Barbarus ille Abdalas, interrogatus aliquando quid in rerum natura maxime putaret admirabile, non barbare sed scienter respondisse fertur. "Hominem esse qui admirationem omnem superet", quippe qui, cum magni istius mundi simulacrum sit, possit Protei cuiusdam aut chamaeleontis more sese in quidvis subito transformare». La fonte di Du Laurens parrebbe essere i *Lectioinum antiquarum libri XXX* di Celio Rodigino (Ludovico Ricchièri), che Giannini conosceva bene già ai tempi del *De providentia* e forse leggeva direttamente cfr. CELIO RODIGINO 1542, II, 18, 56, «Iam arbitror liquido patet eam esse hominis praestantiam, immo vero naturae maiestatem, ut merito dici miraculum valeat. Quod barbarus quidam vero non barbare pronuntiasse sed scienter fertur, qui, quum interrogaretur quid in hac quasi mundana scena maxime putaret, admirabile hominem respondit omnem plane admirationis captum excedere, ut qui non animalium modo princeps et rationis ac mentis splendore divino sit veluti naturae totius interpres, sed tanquam Proteus aut chamaeleon desultoria quadam potestate sese in quidvis subinde transformet». Si veda anche ibid., XV, 25, 176 «Abdalam Sarracenum scribunt nonnulli interrogatum quid in hac quasi mundana scena admirandum maxime spectaretur nil videri homine praecellentius respondisse». Nonostante le analogie è innegabile che in alcuni punti Giannini – soprattutto nei *Commentariorum et disputationum libri* – sia più vicino alla formulazione picchiana dell'*Oratio*, cfr. *supra* nota 10.

¹³ GIOVANNI PICO DELLA MIRANDOLA 2003, 20.

sensibile e intelligibile, è in grado di divenire ogni cosa, ben al di là quindi della strabiliante capacità mimetica del polipo e del camaleonte; non solo, a differenza del *lapis herculeum*, è anche capace di abbracciare con gli occhi non *paucae stellae* (l'Orsa Maggiore e l'Orsa Minore), ma qualsiasi cosa sia contenuta nei limiti del cielo e, non sazio, potrà infine rivolgere lo sguardo della mente alle sostanze separate.

Nei suoi riferimenti alla mutevolezza della natura umana e ai caldei l'aneddoto esposto da Giannini sembra essere di ascendenza pichiana, magari attinto e riletto tramite una fonte intermedia e comunque verosimilmente rielaborato *ad hoc*: sia il Ferrarese che il Mirandolano hanno in vista la celebrazione della *dignitas hominis*, ma la *varietas* dell'uomo è fatta giocare in un caso sul versante gnoseologico, insistendo sull'assunto aristotelico per il quale conoscere è trasformarsi nell'oggetto conosciuto, nell'altro su di un versante più propriamente parenetico e morale, dove l'indeterminazione ontologica apre la strada alla scelta di diversi generi di vita (vegetale, animale, razionale, angelico, divino) per nulla equivalenti.

La convinzione che l'uomo attraverso la conoscenza divenga ogni cosa, arrivando in ultimo grado a identificarsi con Dio *qui est omnia*, suggerirebbe che Giannini avesse presente la *Teologia Platonica* di Marsilio Ficino, ampiamente utilizzata già ai tempi del *De providentia*; il rilievo contenuto nei *Commentariorum et disputationum libri*

Cum natura intelligens fiat id quod intelligitur atque homo qui in rebus contemplandis versatur, omnem suam operam ponat, ut omnia comprehendat intelligentia, hinc sequitur ut homo contemplando fiat omnia atque hoc pacto similis efficiatur Deo qui est omnia

trova infatti ampio riscontro nell'*Opus maius* ficiniano, precisamente all'altezza del libro XIV, cap. 3:

Multo autem magis, ut placet Platonibus et Averrois, usum quiddam fieri oportet ex potentia intellectus formaque rei intelligendae, tum quia saepe stabilior ex iis provenit compositio (saepe enim diutius manent una quam materia corporalis eiusque forma), tum etiam quia intellectus ipse forma quaedam est. [...] Denique mens quanto est praestantior quam materia, tanto efficacius formam quam exoptat sibi asciscit et unit. [...] Itaque rationes rerum intellectarum magis in substantiam transeunt intellectus, ut vult Plotinus, quam in substantiam corporis alimenta. Per haec patet ex mente nostra et forma rei intelligendae unum aliquid fieri. Quod autem ita subito alicuius formam, ut ex ea et seipso reddat unum, illud ipsum ferme evadit, cuius subivit formam. [...] Ideo intellectus pene res illa fit, quam intelligit. Fit, inquam, actu res illa. [...] Sufficit autem nobis in praesentia, quod cum intellectus quaerat res omnes intelligere et intelligendo formis earum penitus vestiatur, consequens est ut quaerat res omnes effici, unde nititur deus fieri, in quo sunt omnia, dum nititur omnia fieri.¹⁴

All'interno del *De mentis humanae statu post hominis obitum* due sono poi le occasioni di un confronto critico con il Mirandolano, nella fattispecie con la sua *Apologia*. In un caso nel capitolo XXIX *Quo pacto Aristoteles sit interpretandus, cum statuit mentem esse intelligibilem quemadmodum intelligibilia et nunquid nostra mens sit ponenda in numero mentium a materia separatarum, quia separet ea quae cum materia sunt copulata*, nel quale l'anima è detta non intendere altro all'infuori di se stessa, poiché nell'atto intellettuale diviene lo stesso intelligibile, una spiegazione con la quale, secondo Giannini, Pico avrebbe potuto difendere meglio la sua *conclusio paradoxa* affermando *animam nihil actu nisi se ipsam intelligere*, senza ricorrere sulla scorta di Agostino ed Enrico di Gand all'*intelligere abditum*.¹⁵ In un secondo caso nel capitolo XLIX

¹⁴ FICINO 2011, XIV, 3, 1300-1302.

¹⁵ Cfr. GIOVANNI PICO DELLA MIRANDOLA 2010, 358-361 e GIANNINI 1614, XXIX, 149, «Quapropter scite scripsit Averroes in digressionem commentum 5 libri 3 de anima fieri magis unum ex mente et re intelligibili quam ex materia et forma. Unum enim magis sunt ea quae sic se habent ut eorum unum sit et fiat alterum, quam ea ex quibus fit quoddam tertium. Ex his perspicitur inter mentem et materiam multum interesse in formis suscipiendis. Nam materia, cum suscipit formam, non fit forma, sed ex hac et ex illa oritur quiddam tertium, quod est substantia composita; at mens, cum suscipit ipsum intelligibile, fit idem intelligibile, neque ex ea et intelligibili aliquod tertium efficitur. Ex his praeterea intelligitur mentem nostram et non solum divinam se ipsam tantum intelligere et extra se

Excutiuntur aristotelicae argumentationes quibus conficitur quod movetur id esse dividuum et nullum individuum posse moveri, dove viene ricordata la posizione di Pico sulla discesa di Cristo agli inferi *non veraciter sed solum ad effectum*, insieme alla giusta *reprobatio* del vescovo Pietro Garsia.¹⁶

Se si prendono in rassegna i *Commentariorum et Disputationum libri*, si può rilevare come le occorrenze rivelino un interesse per così dire aneddottico, una *curiositas* dossografica cui si accompagna spesso un'esplicita stroncatura. L'obiettivo di Giannini è infatti quello di illustrare e difendere la storiografia filosofica aristotelica. L'*Heptaplus* è chiamato in causa ora poiché vi si sostiene la derivazione egizia della dottrina di Talete circa l'acqua come principio delle cose,¹⁷ ora come portatore di una bizzarra e inconsistente interpretazione del detto anassagoreo "Tutto è in tutto", detto che secondo Pico alluderebbe all'esistenza di tre mondi angelico/intelligibile, celeste e

nihil apprehendere, quod forsitan multis nostrae aetatis philosophis est inauditum. Nam, cum mens fiat id quod intelligitur nec possit intelligere quippiam nisi convertatur in ipsum, efficitur ut mens nostra se ipsam semper intelligat et extra se nihil percipiat. Atque ad hoc si Picus animum retulisset, non illi fuisset opus intelligere abdito, cuius facta fuit mentio a Divo Augustino in libro De trinitate et ab Henrico in quolibetis, ad tuendam suam conclusionem paradoxam, quae statuit animam nihil actu nisi se ipsam intelligere».

¹⁶ Cfr. GIOVANNI PICO DELLA MIRANDOLA 2010, 34-105 e GIANNINI 1614, XLIX, 245-246, «Sed quicquid sit de hoc negotio, plane non est ut haec Aristotelis argumenta fiant tanti quanti Durandus videtur illa fecisse, qui in libro 3 Sententiarum Distinctione 22 quaestione 3 sensit animam a corpore separatam, quia non est corpus nec virtus in corpore, non posse moveri motu ad locum accommodato; ex quo factum est ut voluerit animam Christi non vere ac suae substantiae praesentia ad inferos descendisse, sed per effectum Sanctorum Patrum animas visione divina et scientia eorum quae cadunt sub revelationem complendo, qua quidem in re et doctrina sectatorem habuit Ioannem Picum in suis conclusionibus et in disput. 1 Apologiae, adversus quem acriter invehitur Petrus Garsias episcopus uxellensis in disputationibus adversus Pici conclusiones apologeticas, nec iniuria, quod haec interpretatio nimis abhorret a vero ac legitimo articuli sensu».

¹⁷ Si tratta però di un errore, poiché Giovanni Pico ne parla nelle *Disputationes adversus astrologiam divinatricem*, cfr. GIOVANNI PICO DELLA MIRANDOLA 2004, XII, 2, 494-496 e GIANNINI 1622, II, 17, 140, «Picus in Heptaplo arbitratur Thaletem hanc opinionem ab Aegyptiis accepisse, qui, cum aspicerent terrae faecunditatem ex Nili aqua prodeuntem, aquam esse rerum omnium principium existimarunt».

sublunare;¹⁸ dello stesso tenore sono poi l'unica citazione del *De ente et uno*, a proposito dell'identificazione con Dio della *quaternitas* su cui giuravano i pitagorici¹⁹ e dell'*Apologia*, dove Pico, in difesa della magia naturale e della cabala, sostiene l'esistenza di una *vis* efficiente propria dei numeri.²⁰ La menzione del *De ente et uno* e dell'*Apologia* sono al servizio di una discussione sulla dottrina pitagorica dell'arché numero, alla fine della quale viene nuovamente ribadita la correttezza dell'interpretazione aristotelica.²¹

Pur nell'esiguità dei rimandi, i *Commentariorum et disputationum libri* sembrano suggerire che l'*Heptaplus* abbia esercitato un qualche fascino su

¹⁸ Cfr. GIOVANNI PICO DELLA MIRANDOLA 1942, 188 e GIANNINI 1622, II, 21, 148, «Haec est Anaxagorae opinio ab Aristotele literis credita, quam Picus, ut tueatur, scribit in praefatione in Heptaplum Anaxagoram statuentem omnia in omnibus esse in animo propositos habuisse tres mundo<s> ab antiquitate figuratos, ac Pythagoricis Platonicisque probatos, quorum summus est ultra supraque mundum corporeum, quem theologi angelicum, philosophi intellectualem appellant, proximus huic caelestis et postremus sublunaris, quem nos incolimus. Nam quicquid hisce omnibus mundis simul fuit datum id in singulis est positum, neque horum alicui quippiam est concessum quod singulis non sit impertitum, quamquam illud intersit quod quae cernuntur in mundo inferiori, ea in superioribus eminentiori modo continentur et quae in superiore intelliguntur, ea in inferioribus habent degenerem adulteratamque naturam. Etenim quod apud nos est ignis elementum, in caelo est sol et in mundo ultramundano mens seraphica, quorum elementare urit, caeleste vitam tribuit et ultramundanum flagrat amore. Atqui hoc modo Anaxagorae opinionem interpretari est sua somnia tribuere Anaxagorae [...]».

¹⁹ Cfr. GIOVANNI PICO DELLA MIRANDOLA 2010(2), IX, 264-266 e GIANNINI 1622, II, 28, 171, «Quidem Picus in libro De ente et uno capitulo 9 arbitratur quaternitatem per quam Pythagoras iurabat fuisse Deum qui est entitas plenissima, unitas simplicissima, veritas solidissima et bonitas beatissima. Nam iusiurandum per ea fit quae sancta, quae firma, quae divina sunt hisque nihil aut sanctius, aut firmitus, aut divinius potest cogitari».

²⁰ Cfr. GIOVANNI PICO DELLA MIRANDOLA 2010, 172-174 e GIANNINI 1622, II, 28, 170-171, «Numeros magna vi agendi praeditos esse conantur ii persuadere non solum sacrarum literarum testimonio, in quibus cum multa tum illud omnium ore celebratum habetur, Deum scilicet omnia in numero fecisse, hoc est in virtute numeri, quo testimonio sese tuetur Picus in defensione conclusionis de magia [...]». Dalla *Apologia* Giannini recupera anche tacitamente argomenti numerologici.

²¹ «Quapropter non possum non vehementer de quibusdam admirari, qui his impostoribus et veterum opinionum perversoribus fidem habentes Aristotelem calumniantur quod non syncere attulerit priscorum placita atque legitime fuerit interpretatus, quem decentius summis laudibus cumulare deberent, tanquam summum philosophiae magistrum et singularem veritatis amatorem», GIANNINI 1622, II, 28, 173.

Giannini e non nei termini di un semplice *divertissement*: nel capitolo 39 del libro III dal titolo *Materia de nihilo vere fuit facta a Deo praepotenti* il Ferrarese recupera l'esegesi biblica pichiana, che identifica la terra, di cui si fa parola all'inizio della *Genesi*, con la materia, e parte della disquisizione che ne segue.²² Ancora nel capitolo 31 del libro II viene detto che l'ermeneutica pichiana non è da disprezzare, nemmeno da un uomo privo di fede, quando pretende di ravvisare nel dettato mosaico i tre principi aristotelici, forma, materia, privazione.²³ Ma l'approvazione di Giannini sembra essere del tutto *sub conditione*: essa è garantita fino a quando il discorso pichiano reperisce dottrine aristoteliche nel racconto della creazione, non quando invece altera quelle stesse dottrine; è il caso del capitolo 39 del libro IV, in cui viene denunciata l'insussistenza della posizione pichiana che pone la piena equivalenza tra privazione, *rationes seminales* e *inchoationes formarum*.²⁴

Dato l'oggetto dei *Commentariorum et disputationum libri*, ossia la *scientia de natura*, non stupisce che l'interesse di Giannini per l'*Heptaplus* vada esclusivamente alla *Expositio prima*, quella relativa al mondo sublunare. Colpisce poi l'assenza del *De ente et uno*, quando non sarebbero mancate occasioni per un suo impiego; segnatamente nella discussione promossa all'interno del capitolo 15 del libro II circa l'esatto significato delle parole di Parmenide "ciò che è è uno e immobile", e di conseguenza circa la giustezza dell'attribuzione dell'essere a Dio, vengono citati Simplicio, Cusano,

²² Cfr. GIANNINI 1622, III, 39, 275 e GIOVANNI PICO DELLA MIRANDOLA 1942, 206-208.

²³ Cfr. GIOVANNI PICO DELLA MIRANDOLA 1942, 208-212 e GIANNINI 1622, II, 31, 179, «Haec docte subtiliterque cogitata non essent contemnenda – nisi nos a proprio verborum sensu avocarent – cui qui non habeat fidem. Is maxima dignus est vituperatione».

²⁴ L'opinione pichiana è citata in GIANNINI 1622, IV, 37, 352, e confutata *ibid.*, 39, 356. Cfr. GIOVANNI PICO DELLA MIRANDOLA 1942, 208. In altro luogo Giannini critica Giovanni Pico in quanto sostenitore del pieno accordo tra Aristotele e Platone in materia di idee, cfr. GIANNINI 1622, II, 38, 193.

Bessarione, Zorzi, Steuco, Gianfrancesco Pico, ma non Giovanni Pico, il quale tuttavia nel capitolo III del suo trattato aveva affrontato la questione.²⁵

Alla luce di questi rilievi non è forse azzardato sostenere che la predilezione di Giannini andasse alle *Disputationes adversus astrologiam divinatricem*. Che tra i testi pichiani le *Disputationes* siano le più meditate dal professore ferrarese sembra essere confermato da uno scritto di poco precedente i *Commentariorum et disputationum libri*, ossia il *De substantia caeli et stellarum efficientia*, uscito a stampa nel 1618 e molto probabilmente un riadattamento di corsi tenuti allo *Studium*.²⁶

Al netto delle questioni affrontate, che facilmente potevano indurre a consultare il noto scritto pichiano – ma si ricordi che le *Disputationes* erano già note a Giannini e rappresentano l'unico testo di Giovanni Pico utilizzato nel *De providentia* –, è il tipo di lettura e di impiego a suggerire una frequentazione più assidua e attenta, non circoscritta al reperimento di qualche notizia dossografica.

Le *Disputationes* sono espressamente citate in più occasioni, ma molti sono i casi in cui il Ferrarese se ne serve passando sotto silenzio il nome del loro autore. In generale il testo pichiano è occasione per trarre argomenti a proprio favore, ma anche obiezioni, attribuite frequentemente a non precisati *nonnulli, alii*, etc.; a volte vengono estrapolate dal loro contesto originario frasi o stringhe a significare le opinioni di Giannini, spesso divergenti da quelle pichiane. Il punto di maggior attrito tra i due è rappresentato dalla convinzione che la luce celeste produca naturalmente calore, un calore diverso da quello elementare e che sostiene e vivifica l'intero universo, una

²⁵ Cfr. GIANNINI 1622, II, 15, 135 e GIOVANNI PICO DELLA MIRANDOLA 2010(2), III, 216-220.

²⁶ Lo farebbe pensare l'appello iniziale agli *adolescentes optimi (assidui auditores)*, cfr. GIANNINI 1618, 2. Il proemio doveva essere in origine la prolusione al corso. Si veda anche *ibid.* II, 4, 194.

concezione per molti rispetti simile allo *spiritus ficiniano* del *De vita* e di grande importanza nell'economia delle *Disputationes*.

Uno degli esempi più significativi del *modus operandi* di Giannini si trova all'altezza della *pars altera* del *De substantia caeli et stellarum efficientia* nel capitolo 4 dal titolo *Adversus stellarum influxus virtutesque arcanas disputatio*. In questo contesto viene espressamente riportato un argomento di Giovanni Pico²⁷ contro gli astrologi, secondo i quali le stelle genererebbero calore in virtù di una comune proprietà generale, mentre attraverso le proprie forze produrrebbero l'una la siccità, l'altra il freddo o l'umidità e così via; la replica del Mirandolano si appunta sull'impossibilità che in qualsiasi ente le proprietà conferite dalla peculiare natura specifica siano in contrasto con quelle conferite dalla natura comune.²⁸ Subito dopo Giannini fa seguire una possibile obiezione e nella relativa risposta si serve ancora di alcuni rilievi picchiani a dimostrazione di come la luce produca sempre e soltanto calore: nella fattispecie si tratta di due citazioni aristoteliche relative alla luna e al potere vivificante del suo *lumen*.²⁹ Di grande interesse è che, dopo aver mostrato come *Vires contrariorum effectrices non possunt in uno eodemque subiecto inesse*, il Ferrarese predisponga la *Tertia responsio* degli astrologi mutuandola fedelmente dalle *Disputationes*: sono le pagine del libro III capitolo 4 in cui il Mirandolano descrive la natura del calore celeste, differente da quello elementare, in quanto il primo contiene in sé in modo eminente tutte le qualità elementari, tanto che senza di esso «né il freddo

²⁷ Giannini cita erroneamente il capitolo. Il luogo corretto delle *Disputationes adversus astrologiam divinatricem* è III, 5 e non III, 4.

²⁸ Cfr. GIANNINI 1618, II, 4, 194 e GIOVANNI PICO DELLA MIRANDOLA 2004, III, 5, 210-212.

²⁹ Cfr. GIANNINI 1618, II, 4, 195 e GIOVANNI PICO DELLA MIRANDOLA 2004, III, 6, 220, 224. Si tratta di un argomento controversistico, che vuole far emergere la contraddizione in cui *de facto* cadrebbero gli astrologi sulla base dei loro assunti. Come già accennato la posizione di Giannini è un'altra. Si veda *infra* nel testo e nota 32.

potrà più raffreddare né il caldo riscaldare».³⁰ Evidentemente agli occhi di Giannini ciò rappresentava un cedimento alla superstizione astrologica, al punto da ricavarne materiale da opporre all'argomento iniziale dello stesso Giovanni Pico. Come si vede però la concezione del calore celeste è fatta giocare all'interno della posizione degli astrologi, secondo i quali si danno nelle stelle una proprietà comune, generatrice del caldo, e una proprietà specifica generatrice delle altre qualità. Il Ferrarese afferma infatti che, se anche venisse concessa questa *vis admirabilis*, la *responsio* degli astrologi «non carebit reprehensione». In questo quadro la replica può essere attinta nuovamente a Giovanni Pico: nessun ente per propria natura specifica consegue una qualità meno perfetta rispetto a quella che ottiene in virtù della sua natura generica; in altri termini, il calore celeste, che contiene in sé tutte le qualità ed è generativo di tutte, è proprietà comune delle stelle e risulterebbe di fatto superiore a ogni proprietà specifica, in quanto circoscritta alla produzione del solo freddo, della sola siccità e così via.³¹

La frammentazione del testo originario e la sua ricomposizione all'interno di un discorso personale è senz'altro indice di una lettura approfondita, cosa che Giannini non sembra aver tributato – certamente non in questa misura – alle altre opere di Giovanni Pico della Mirandola.³²

³⁰ Cfr. GIANNINI 1618, II, 4, 195-196 e GIOVANNI PICO DELLA MIRANDOLA 2004, III, 4, 196-198.

³¹ Cfr. GIANNINI 1618, II, 4, 196 e GIOVANNI PICO DELLA MIRANDOLA 2004, III, 5, 212.

³² Il *De substantia caeli et stellarum efficientia* annovera già l'impiego del *De ente et uno* e dell'*Apologia* segnalato sopra a proposito dei *Commentariorum et disputationum libri*, cfr. GIANNINI 1618, II, 31, 414, 417. Riporto sinteticamente di seguito le citazioni e gli usi taciti delle *Disputationes*: pur se inserita in un differente contesto, la citazione di Aristotele e Avenroda ricorre identicamente anche nel testo pichiano, cfr. GIANNINI 1618, II, 4, 196 e GIOVANNI PICO DELLA MIRANDOLA 2004, III, 10, 246; Giannini utilizza tacitamente un argomento pichiano, quello del cielo come unità dei corpi, ascrivendolo a non meglio identificati *veteres illi*, cfr. GIANNINI 1618, II, 5, 202 e GIOVANNI PICO DELLA MIRANDOLA 2004, III, 15, 392-394; la spiegazione di Giannini sulla genesi dei metalli conviene con

Tommaso Giannini non fu una personalità di second'ordine nella cultura del tempo: già Eugenio Garin nella sua *Storia della filosofia italiana* ricordava la sua larga reputazione di professore, al punto che Fortunio Liceti, docente di

quella di Pico nel non ascrivere un ruolo alle virtù occulte delle stelle, ma se ne discosta in quanto sottolinea come il calore non derivi dalla luce (direi che ha presente il testo pichiano, ma lo rettifica *ad hoc*), cfr. GIANNINI 1618, II, 5, 202-203 e GIOVANNI PICO DELLA MIRANDOLA 2004, III, 4, 194-209; citazione delle *Disputationes* e della posizione pichiana che vuole il cielo produrre di per sé soltanto calore, mentre per accidente anche le altre qualità; segue la critica di Giannini, il quale tuttavia finisce con il recuperare tacitamente una frase del Mirandolano («Cum enim generet ac tueatur elementa, generet quoque ac tueatur qualitates quae horum substantias complent aut comitantur»), al servizio della sua concezione, secondo la quale la luce è causa comune e genera insieme alle cause seconde tutte le qualità (in definitiva, la luce di Giannini è l'*analogon* del calore celeste di Giovanni Pico), cfr. GIANNINI 1618, II, 5, 203-204 e GIOVANNI PICO DELLA MIRANDOLA 2004, III, 4, 200; nella trattazione delle maree e dei giorni critici Giannini sembra avere presente l'analogia trattazione pichiana, cfr. GIANNINI 1618, II, 9, 219 e GIOVANNI PICO DELLA MIRANDOLA 2004, III, 15-16, 304-348; citazioni dalle *Disputationes* circa la spiegazione pichiana del moto marino (la parte tende sempre a tornare nella totalità; in alternativa il moto sarebbe causato dai venti al di sopra e al di sotto del mare), cui segue confutazione di Giannini, per il quale l'origine è da attribuirsi ai soli venti sottomarini, cfr. GIANNINI 1618, II, 10, 225-226 e GIOVANNI PICO DELLA MIRANDOLA 2004, III, 15, 306, 308; la spiegazione di come le qualità elementari vengano distribuite ai segni dagli astrologi è recuperata tacitamente da Giovanni Pico, cfr. GIANNINI 1618, II, 13, 236 sgg. [erroneamente indicata come 238] e GIOVANNI PICO DELLA MIRANDOLA 2004, VI, 15, 110-112; analogie tra Giannini e Giovanni Pico in merito alla trattazione sull'esito infausto del parto di otto mesi, cfr. GIANNINI 1618, II, 14, 241 e GIOVANNI PICO DELLA MIRANDOLA 2004, III, 18, 352-354; la citazione dei pitagorici relativa alla regione sublunare come unica stella è con ogni probabilità tratta da Giovanni Pico, cfr. GIANNINI 1618, II, 15, 245 e GIOVANNI PICO DELLA MIRANDOLA 2004, III, 25, 394; l'argomento che vuole il cielo causa comune e in associazione alle cause seconde generare le diverse specie e i diversi individui è preso tacitamente da Giovanni Pico, cfr. GIANNINI 1618, II, 15, 245 e GIOVANNI PICO DELLA MIRANDOLA 2004, III, 3, 190; una citazione di Favorino è forse attinta a Giovanni Pico, cfr. GIANNINI 1618, II, 16, 248 e GIOVANNI PICO DELLA MIRANDOLA 2004, VIII, 1, 226; in merito alle stelle come segni delle cose future Giannini recupera tacitamente alcuni argomenti da Giovanni Pico, cfr. GIANNINI 1618, II, 17, 254 e GIOVANNI PICO DELLA MIRANDOLA 2004, IV, 12, 496; l'argomento relativo alle stelle come cause della propensione al vizio e la relativa confutazione sembrano d'ispirazione pichiana, cfr. GIANNINI 1618, II, 22, 376 [la numerazione delle pagine salta da 275 a 376 e prosegue in modo continuo fino alla fine] e GIOVANNI PICO DELLA MIRANDOLA 2004, IV, 9, 480. Giovanni Pico e il nipote Gianfrancesco vengono ricordati come autori di libri contro gli astrologi, cfr. GIANNINI 1618, II, 22, 380.

logica, filosofia, medicina a Pisa, accorreva a seguirne le lezioni «mescolato alla turba dei discepoli».³³

La presenza ad ampio spettro del Mirandolano – almeno dal punto di vista dei testi utilizzati: *Oratio de hominis dignitate*, *Apologia*, *Heptaplus*, *De ente et uno*, *Disputationes adversus astrologiam divinatricem* -, attesta il persistere di un certo interesse per la sua figura nei primi decenni del XVII secolo. L'uso dossografico e controversistico fattone da Giannini, quasi sempre a contraltare della *vera opinio* aristotelica, mostra un'immagine di Giovanni Pico legata al platonismo e all'esoterismo, anche nel caso delle *Disputationes adversus astrologiam divinatricem*, come testimoniano le critiche al calore vivificante che sarebbe prodotto dalla luce celeste. È in questa veste che il Conte ha trovato spazio nelle *Disputationes Aristotelicae*, nelle "opere di scuola" di Tommaso Giannini.

SIMONE FELLINA

DIPARTIMENTO DI DISCIPLINE UMANISTICHE, SOCIALI E DELLE

IMPRESE CULTURALI

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PARMA

³³ GARIN 1966, vol. II, 608-609.

BIBLIOGRAFIA

ADEODATO 1552 = ADEODATI senensis theologi Augustiniani *Oratio in die Cinerum ad patres habita in Concilio Tridentino*, Venezia, [eredi di Aldo Manuzio il vecchio] 1552

BAUHIN 1614 = CASPARI BAUHINI *De homine oratio*, Basilea, apud Ioannem Iacobum Genathium 1614

CELIO RODIGINO 1542 = LODOVICI CAELII RHODIGINI *Lectionum antiquarum libri XXX*, Basilea, per Hieronimum Frobenium et Nicolaum Episcopium 1542

CHALVET 1656 = HYACINTHI CHALVET *Cosmopoeia sive physiologia sacra, in qua divina sex dierum opera cunctaque quae ad perfectam physicae notitiam spectant elucidantur*, Lione, apud Ioannem Radisson 1656, 11 voll.

DE CHASSENEUX 1529 = BARTHÉLEMY DE CHASSENEUX, *Catalogus gloriae mundi*, Lione, Dionysius de Harsi 1529, 2 voll.

DE CHASSENEUX 1581 = BARTHÉLEMY DE CHASSENEUX, *Consilia*, Venezia, apud Damianum Zenarum 1581

DU LAURENS 1600 = ANDREA LAURENTIUS, *Historia anatomica humani corporis [...]*, Parigi, apud Marcum Orry 1600

FICINO 2011 = MARSILIO FICINO, *Teologia Platonica*, saggio introduttivo, traduzione, note e apparati di ERICO VITALE, Milano, Bompiani, 2011 (Il Pensiero Occidentale)

GARIN 1966 = EUGENIO GARIN, *Storia della filosofia italiana*, Torino, Einaudi, 1966, 3 voll. (Piccola Biblioteca Einaudi, 80)

GIANNINI 1587 = THOMAE GIANINII ferrariensis *De providentia ad sententiam Platonis et Platoniorum liber unus*, Ferrara, excudebant Iulius Caesar Cagnacinius et Frater 1587

GIANNINI 1614 = THOMAE GIANNINII *ferrariensis* [...] *De mentis humanae statu post hominis obitum Disputatio aristotelica*, Padova, apud Nicolaum Albanensem 1614

GIANNINI 1615 = THOMAE GIANNINII *ferrariensis* [...] *de lumine et speciebus spiritalibus, de mente effectrice et speciebus intelligibilibus, de daemonibus et mentibus materia separatis Disputationes aristotelicae*, Ferrara, apud Victorium Baldinum 1615

GIANNINI 1618 = THOMAE GIANNINII *ferrariensis* [...] *De substantia Caeli et stellarum efficientia Disputationes aristotelicae*, Venezia, apud Robertum Meietum 1618

GIANNINI 1622 = THOMAS GIANNINIUS, *Commentariorum et disputationum aristotelicarum de iis quae primum in scientia de natura considerantur libri septem*, Venezia, apud Santum et Mathaeum Grillum fratres 1622

GIOVANNI PICO DELLA MIRANDOLA 1942 = GIOVANNI PICO DELLA MIRANDOLA, *De hominis dignitate, Heptaplus, De ente et uno e scritti vari*, a cura di EUGENIO GARIN, Firenze, Vallecchi 1942

GIOVANNI PICO DELLA MIRANDOLA 2003 = GIOVANNI PICO DELLA MIRANDOLA, *Discorso sulla dignità dell'uomo*, a cura di FRANCESCO BAUSI, Parma, Fondazione Pietro Bembo / Ugo Guanda 2003

GIOVANNI PICO DELLA MIRANDOLA 2004 = GIOVANNI PICO DELLA MIRANDOLA, *Disputationes adversus astrologiam divinatricem*, a cura di EUGENIO GARIN, con una presentazione a cura di MARCO BERTOZZI, Torino, Nino Aragno Editore 2004¹, 2 voll. (1^a ed. 1946)

GIOVANNI PICO DELLA MIRANDOLA 2010 = GIOVANNI PICO DELLA MIRANDOLA, *Apologia. L'autodifesa di Pico di fronte al Tribunale dell'Inquisizione*, a cura di PAOLO E. FORNACIARI, Firenze, SISMEL - Edizioni del Galluzzo 2010 (Per Verba, 26)

GIOVANNI PICO DELLA MIRANDOLA 2010(2) = GIOVANNI PICO DELLA MIRANDOLA, *Dell'Ente e dell'Uno. Con le obiezioni di Antonio Cittadini e le risposte di Giovanni Pico della Mirandola*, a cura di RAPHAEL EBGI con la

collaborazione di FRANCO BACCHELLI, prefazione di MARCO BERTOZZI, postfazione di MASSIMO CACCIARI, Milano, Bompiani 2010 (Testi a fronte, 133)

MARESCALCHI 1573 = MARCI ANTONII MARESCALCHI *Humanae perfectionis secundum naturam libri duo*, Bologna, apud Ioannem Rossium 1573

PATRIZI 1591 = FRANCISCI PATRICII *Nova de universis philosophia*, Ferrara, apud Benedictum Mammarellum 1591

TOUSSAINT 2013 = STÉPHANE TOUSSAINT , «Chasseneux e Adeodato. Briciole pichiane», *Accademia XV* (2013), 157-159

ZARA 1615 = ANTONIO ZARA, *Anatomia ingeniorum et scientiarum sectionibus quatuor comprehensa*, Venezia, ex typographia Ambrosii Dei et fratrum 1615